

Ieri a Miramare di Rimini hanno avuto inizio i lavori

# Il congresso dell'UNURI affronta i problemi decisivi della scuola

Le caratteristiche del movimento democratico studentesco - Le forze principali: l'Intesa cattolica e l'UGI - Manovre neo-centriste e necessità di lotta per il rinnovamento della scuola e della società italiana - La relazione del presidente uscente

(Dal nostro inviato speciale)

MIRAMARE DI RIMINI. — Nonostante i 240 universitari, rappresentanti la grande maggioranza delle università italiane, che hanno letteralmente invaso Miramare di Rimini per i lavori del IX Congresso della Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana (UNURI), la piccola cittadina non vede turbata la sua quiete di località turistica che sta appena uscendo dalla stagione morta. In realtà il movimento studentesco ha perduto in questi ultimi anni l'abitudine alle chissate, assumendo sempre il carattere di forza seriamente impegnata nella ricerca di soluzioni ai gravi problemi della Scuola e nelle lotte politiche e culturali. Il IX Congresso dell'UNURI, che si è aperto oggi, non è certamente venuto meno a questo impegno, ed anzi san dalle prime battute si profila come uno dei più interessanti e difficili — forse anche critici — e le cui conclusioni ci diranno se si tratta di una crisi di coscienza o di una battuta d'arresto nel processo di sviluppo democratico della rappresentanza studentesca e della breve storia del movimento studentesco.

Cerchiamo brevemente di vederne le ragioni. Da due anni l'UNURI è diretta da una giunta nazionale di collaborazione tra l'Intesa cattolica (che raggruppa giovani della DC, quelli della FUCI e quelli delle congregazioni mariane) e l'Unione Goliardica Italiana (che comprende in termini associativi giovani socialisti, radicali, comunisti, socialdemocratici e repubblicani) sulla base di una piattaforma politica avanzata che ha avuto le sue punte massime nella giornata di lotta per l'Università, nel congresso nazionale del '58 e nelle manifestazioni per l'Asteria contro il colonialismo ed il fascismo.

Questa Giunta ha potuto vivere e operare con successo grazie al coraggio politico di un gruppo di giovani cattolici i quali hanno saputo da ogni pressione esterna, grazie alla capacità della Unione goliardica di farsi interprete delle posizioni unitarie della parte laica del movimento studentesco, aliena — è bene ricordarlo — da ogni tentazione grettamente anticlericale.

Nel frattempo, però, anche i problemi della Scuola sono andati avanti nel paese, ponendosi sempre di più come momenti decisivi della lotta politica immediata e di prospettiva e imponendo quindi scelte di fondo, di carattere generale, che investono non solo la politica scolastica del movimento studentesco ma anche i problemi della politica e dello sviluppo democratico del paese e quelli della alleanza degli studenti con le forze politiche e sociali che operano nell'ambito della scuola e del Paese.

Dall'altro canto gli avvenimenti politici nazionali, dalle giornate di luglio al recente neo-centrismo di Fanfani non potevano non influire su tutto il movimento studentesco radicalizzando i termini della lotta politica ed ideale e imponendo una chiarificazione continua delle posizioni dei giovani universitari italiani. E' di fronte a queste scelte di fondo che le principali forze politiche universitarie hanno trovato le prime difficoltà. Si sono divise tra di loro e al loro stesso interno, dandovi ad un dibattito serrato e drammatico che, manifestatosi per ora all'interno dei gruppi che si riuniscono ai margini del congresso, amministrano nei giorni successivi i lavori del congresso stesso.

Le posizioni possono essere riassunte nel seguente modo: l'Unione goliardica (circa 70 delegati) si presenta al congresso con una scissione alla sua destra di proporzioni non rilevanti; la minoranza dei socialdemocratici e dei repubblicani, diretta da alcuni socialisti autonomisti romani, ha deciso di costituire un gruppo autonomo rifiutando una linea d'opposizione globale alla politica scolastica della DC, proponendo per la direzione dell'UNURI una giunta di centro-sinistra, priva di ogni contenuto programmatico.

Il peso della scissione è in se stesso indubbiamente grave e va guardato con preoccupazione. La banale accusa mossa all'UGI dalla minoranza di essere « frontista » rivela in realtà un atteggiamento strumentale rispetto al movimento studentesco e alle sue originali esperienze unitarie e associative ed ha come conseguenza uno dei pericoli più gravi per il movimento studentesco stesso: quello della meccanica scissione della lotta politica dei partiti nella Università e delle formule

prive ancora una volta di qualsiasi contenuto politico programmatico. Al contrario degli organismi rappresentativi, mentre nell'Università esiste una spinta unitaria e il sostanziale accordo degli studenti sulle soluzioni generali da dare ai problemi della Scuola.

Su posizioni di piena difesa dell'autonomia del movimento studentesco di lotta decisa per la riforma democratica della Scuola, il rifiuto delle soluzioni neo-capitalistiche si tiene invece l'Unione goliardica con la sua maggioranza, la quale dovrà affrontare in questo congresso una delle più impegnative battaglie politiche: quella sulla esistenza dell'Intesa cattolica (90 delegati) certo non sta meglio. Il recente convegno dell'Intesa, che ha preceduto di poche settimane il congresso dell'UNURI, è stato pieno di contraddizioni e di lazzerazioni. Da un lato, infatti, vi è stata una netta involuzione negli indirizzi programmatici della organizzazione universitaria cattolica, con l'accettazione sostanziale del programma scolastico dei clericali; dall'altro invece l'Intesa ha voluto assumere una netta caratterizzazione democratica ed autonoma rispetto alle forze politiche e confessionali cattoliche, sconfiggendo persino i gruppi giovanili della DC che hanno teorizzato il neo-centrismo aperto a quei socialisti che non sono frontisti.

L'Intesa cattolica si presenta così a questo congresso da un lato pervasa da un forte spirito di integralismo di marca « dossettiana », che trova ancora delle serie difficoltà di iniziativa politica democratica all'interno della Università, dall'altro ancora sostanzialmente incapace di liberarsi da alcuni pesanti vincoli delle alte gerarchie cattoliche, che di fatto condizionano anche alcune sue posizioni politiche rispetto alla originale esperienza unitaria della Unione goliardica italiana.

E' inutile, crediamo, nascondere la gravità della situazione in quanto la collaborazione tra cattolici e goliardici ha un carattere insostituibile nella lotta dell'UNURI. Se l'iniziativa della minoranza dell'UGI consentirà ai gruppi giovanili della DC di rilanciare le loro tesi neo-centriste aperte a socialisti, e su questa base l'Intesa cattolica cercherà di operare con l'UGI e trattare con la minoranza scissionista, allora si potrà sperare nel fare di una sua autonomia in quanto questa sarebbe di fatto un'operazione politica della DC. In tal caso il congresso potrà certo dirsi concluso con l'inizio di un lungo periodo di crisi del movimento studentesco.

Per il resto l'Intesa superando le sue velleità integraliste, vorrà e saprà stabilire un dialogo reale con l'Unione goliardica italiana, il congresso può costituire un momento decisivo di sviluppo e qualificazione in tutta la rappresentanza studentesca. spetta quindi anche all'Unione goliardica italiana il compito di saper porre un'azione politica e un tipo di dibattito che raccolga le manifestazioni positive espresse dai giovani cattolici.

Queste sono le forze in gioco e i problemi decisivi del congresso. Il gruppo dell'UGI (circa 40 delegati) uniti da un sostanziale filo che può facilmente spezzarsi a seconda degli sviluppi del dibattito congressuale e del tutto subalterno rispetto ai risultati del congresso il gruppo fascista (circa 25 delegati) è tagliato fuori dal dibattito. In questa situazione i dati di cronaca della prima giornata non sono rilevanti. Il presidente dell'UNURI Mombelli ha infatti presentato una relazione anonima priva di impegno, estranea a una reale valutazione dell'attuale stato del movimento per la riforma democratica della scuola, una relazione, in sostanza, capitalista e riformista, di accettazione sostanziale, se non formale, della linea politica scolastica portata avanti negli ultimi anni dai gruppi neo-capitalisti.

**ROMANO LEDDA**

**I vescovi umbri contro la scuola di Stato**

PERUGIA 16. — Anche l'episcopato umbro in una delle sue periodiche riunioni ha preso una grave posizione contro la scuola di Stato.

Dopo i suoi richiami ai documenti politici alla Costituzione della Repubblica, l'episcopato di Perugia ha deciso di emanare un comunicato in cui si esprime un deciso appello a tutti i senatori e i deputati: « Il sistema cristiano, affrontando il dibattito per un programma scolastico che, secondo loro, sarebbe « sorgente di ogni

per il progresso della vera cultura ». Insomma dateci i soldi che date alla scuola di Stato e per il resto lasciate fare a noi ».

E' una posizione che si aggiunge a quella di altri episcopati di altre regioni e che evidentemente fa parte di un preciso piano di pressione e di ricatto verso i parlamentari democristiani tendente a forzare l'approvazione del famoso « piano della scuola » con tutte le garanzie di finanziamento che esso offre per la scuola privata o con un'alternativa per la scuola del profitto.

**IERI A FIRENZE**

**Convegno in difesa della scuola di Stato**

FIRENZE 16. — Un convegno in difesa della scuola pubblica si è svolto questo pomeriggio nel salone di San'Apollonia organizzato dall'ADESSP (Associazione per la libertà della cultura, dalla Federazione insegnanti scuole medie e dall'Associazione goliardica fioren-

tina per la difesa della scuola pubblica. Nel corso del convegno hanno preso la parola il dottor Mario Leone, il professor Carlo Ludovico Ragghianti, presidente dell'ADESSP, il professor Carmelo Cappuccio, gli studenti Puccio Dini Stragò e Monasta il dottor Morasse assessore provinciale alla P.I. il professor Walter Biagi, padre Micheli il professor Clammi, il professor Cenci e Luciano Ariani segretario della Federazione Democratica comunista fiorentina.

Al momento della scuola italiana, il professor Leone ha parlato di un « piano di riforma » che non è un piano di riforma ma un piano di opportunità politica come il PSDI e il PLI. La scuola non è una cosa che si può barattare con delle agevolazioni di altra natura, occorre che lo Stato stia alla spina di tutte le forze democratiche interpellate in maniera nuova e necessaria per la soluzione di questo importante e vitale problema nazionale. Gli unici partiti che hanno individuato i pericoli del Piano decennale sono stati il PSDI ed il PCI. Sono essi che, fra l'altro, hanno denunciato il Piano decennale come un « piano di opportunità politica » che non è un piano di riforma ma un piano di opportunità politica.

« Questo stato di crisi della scuola pubblica italiana, crisi che si manifesta nel periodo che va dal '48 al '58, ha fatto riscattare nel nostro paese una gigantesca fioritura degli istituti di istruzione privata. E' stata una crescita artificiale e non un movimento naturale della scuola pubblica che ha investito il patrimonio pubblico per giovani alla scuola privata e confessionale, trascurando quella pubblica. Ora, con il « piano decennale » si è voluto contrariamente al dettame della Costituzione e interpretazione capziosamente alcuni articoli, codificare queste illegali sovvenzioni.

Molti, come appunto Ragghianti — si sono fatti sfiorire dai miliardi del Piano insufficienti, e con buona vista non hanno voluto vedere i pericoli insiti nel Piano per i cittadini di opportunità politica come il PSDI e il PLI. La scuola non è una cosa che si può barattare con delle agevolazioni di altra natura, occorre che lo Stato stia alla spina di tutte le forze democratiche interpellate in maniera nuova e necessaria per la soluzione di questo importante e vitale problema nazionale. Gli unici partiti che hanno individuato i pericoli del Piano decennale sono stati il PSDI ed il PCI. Sono essi che, fra l'altro, hanno denunciato il Piano decennale come un « piano di opportunità politica » che non è un piano di riforma ma un piano di opportunità politica.

« Il governo e la DC schierati dalla parte dei feudatari »

**I pescatori dell'Oristanese assediati dai carabinieri negli stagni occupati**

Vigilia elettorale « calda » nell'Isola — Fuggire o lottare? — La risposta dei minatori è stata quella della lotta ed hanno vinto — Il falso riformismo clericale sconfitto dalla decisa battaglia antimonomopolistica dei lavoratori

**(Dal nostro inviato speciale)**

ORISTANO. 16. — La lotta, più dei comizi, suona in Sardegna lo squillo di un'ora di lavoro. E' la laguna dell'Oristanese, che si spiegano per chilometri dall'entroterra sino al mare, grandi masse d'acqua meta salata e meta dolce che contengono le riserve di pesce più pregiato della Sardegna, muggini, trote, branzini, anguille, sono stati venerdì scorso occupati dai pescatori. Si tratta di una lotta avanzata, che ha aperto aspetti di battaglia antimonomopolistica. Essa si dirige contro due grossi gruppi, quello dei Castellodi di Milano, e quello dei Corrias, che vantano sulle peschiere di tutti i feudi di proprietà. Uno, quello dei Castellodi, che domina gli stagni di Mareddi, si fa forte di una concessione di Carlo Alberto al conte di Neapel, che è in parte la base del balzello, antichi concessionari delle fabbriche Montevicchio. L'altro, che sfrutta le lagune di Cabras, la gens Corrias, afferma di avere « acquistato » gli stagni dai Vitaldi genovesi che li avevano acquistati in linea diretta da un re di Spagna.

La Sardegna è certo la unica zona d'Italia dove esiste ancora una tale sorta di « diritto » che scende in linea primigenia dalle viscere del feudalesimo. I pescatori e le loro famiglie hanno condotto in questi anni una lotta accanita, di cui non abbiamo quasi eco nel continente per far decadere i balzelli medievali e per ottenere che gli stagni, che sono di proprietà demaniale, fossero dati in gestione alle cooperative di pescatori. Si trattava di una lotta accanita, di cui non abbiamo quasi eco nel continente per far decadere i balzelli medievali e per ottenere che gli stagni, che sono di proprietà demaniale, fossero dati in gestione alle cooperative di pescatori.

Nel luglio 1958 la Regione fu costretta ad approvare una legge, che abolisce i « diritti esclusivi » di pesca nelle acque interne lagunari, a qualunque titolo possedute, ma a tutti'oggi i padroni della laguna di Mareddi, e i possessori di questi stagni, a mantenere il possesso lì perché va ricercato nella natura classista della DC, e nella sua sostanza reazionaria, di difesa aperta del privilegio sotto il vuoto guscio di sinistrismo confamiano di Corrias.

Sulle peschiere di Cabras occupate la DC ha mandato cinque camion di carabinieri in assetto di guerra, altri carabinieri della battaglia mobile hanno bloccato l'accesso alla laguna di Mareddi. Le comandi certo capitano Deledda, che ha gridato ai pescatori: « Vi prenderò per sete o per fame ». I pescatori di Mareddi venerdì scorso, prima che l'assedio armato cominciasse, sono venuti a prendere con le barelle sture e massiccio, fino sulla riva delle acque della laguna, sulle quali si vedono saltare i murgini con l'eleganza dei delini.

Sono centinaia di uomini (150 di Mareddi e 200 di Cabras) dietro di loro stanno schierati interi paesi, quelli di Terralba, di Cabras, i due più grandi comuni dell'Oristanese, per cui il lavoro dei pescatori è la unica risorsa di vita. Le acque si occupano restando per giorni e per

Vittoria dell'unità delle sinistre in Val d'Aosta

# Diciassette comuni strappati alla D.C.

I clericali hanno perduto il controllo dell'ultimo strumento di potere che avevano nella regione: il Consorzio del bacino imbrifero montano - Al compagno Dolchi il maggior numero di preferenze

(Dal nostro inviato speciale)

AOSTA. 16. — I dati definitivi comunicati dall'ufficio elettorale della Regione, rendono ancor più strepitosa di quanto già non risultasse ieri sera, la vittoria dello schieramento autonomista nelle amministrative della Valle d'Aosta. Con il « Listo cittadino » (due in più rispetto al 1956), la maggioranza comunista, socialista e unitaria si è assicurata il controllo del Consorzio del bacino imbrifero montano (ente che amministra i fonti derivanti dalla legge 959 sui cannoni idroelettrici) passa dalla DC alle forze popolari autonomiste.

Lon. Severino Careri, presidente dell'Unione Valdostana, ci ha dichiarato: « Sono molto soddisfatto dell'esito delle elezioni comunali, in quanto, per il momento, si è verificata una situazione che ci ha permesso di mantenere le nostre posizioni ad Aosta, in quanto abbiamo ottenuto la maggioranza in altri diciassette comuni della valle, sottraendoli alla DC. Si è constatato con particolare compiacimento che le nostre previsioni di un insuccesso dell'Unione democratica-verres, Challant St. Anselme, Montjoret, Pontey, Saint De-

**I risultati nel Comune di Aosta**

PARTITI	Amm. 1956	Amm. 1958	Pol. 1958	Reg. 1959
Lista Cittadina (P.C.I.)	7314	5889	9329	8932
Unione Valdostana	1361	1414		
Partito socialista	1158	1009		
Dem. Cristiana	6553	5149		
Partito Liberale	402	368	6918	
Socialdemocratici (1)	531	695		6918
M.S.I.	370	684	925	
Altri	631			

1) Nel 1959 il PSDI lasciò liberi gli iscritti di votare per chi avessero ritenuto opportuno

so (LUDV ha infatti ottenuto solo 210 voti, pari all'1,14 per cento dei voti validi, e nessun seggio, n.d.r.) Si parla del nostro famoso quarto seggio, ma si dimentica che nel 1956 lo avevamo ottenuto per un vantaggio sui resti di soli trentasei voti rispetto a un'altra lista. Infine, non ultima ragione della nostra soddisfazione, è il fatto di aver ottenuto la maggioranza nell'assemblea del bacino imbrifero montano. Il popolo valdostano ha pronunciato la sua sentenza e ci sarà consentito di affermare che tale sentenza è per noi la più importante e in noi la più lusinghiera.

Ed ecco la dichiarazione del compagno Luciano Libaz, segretario della Federazione socialista valdostana: « Il risultato delle elezioni in Valle d'Aosta conferma che la unica prospettiva valida per il progresso della regione è quella dell'unità delle forze democratiche e autonomiste. La flessione notevole della lista del PSDI in Aosta è la dimostrazione pratica che la politica del centro-sinistra, sbancata dal partito di Saragat nel corso della recente campagna elettorale, in Valle d'Aosta fuori di ogni realtà, perché non corrisponde agli interessi della classe lavoratrice. La DC ha aumentato di due seggi mercedi l'assorbimento dei due seggi delle destre, MSI e PLI. La vittoria, confermando la sua fiducia al PSI, ha dimostrato di condividere l'impostazione data alla campagna elettorale dal nostro partito per mantenere il comune di Aosta alle forze popolari ».

Infine, il compagno Piero Germano, segretario della Federazione del PCI, ci ha detto: « Il successo del nostro partito, specialmente per quanto riguarda la città di Aosta, è dovuto a una buona amministrazione e a una giusta politica nei confronti della classe operaia e dei ceti medi. Il PSI ha ridotto a uno solo i seggi socialdemocratici, grazie a una coerente politica unitaria. L'Unione Valdostana, che è stato il movimento democratico più attaccato dalla DC, ha saputo resistere ad Aosta e ha saputo conquistare la maggioranza dei comuni nella valle ».

Nel capoluogo, l'elemento di maggior rilievo uscito dal verdetto delle urne è la forte vittoria del centro-sinistra, che ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi in più rispetto al 1956.

Alla « lista cittadina », evidentemente, è andata la frazione principale dei voti delle nuove generazioni ostiane. Anche la DC ha guadagnato delle destre che risultano cancellate dalla somma dei quattro seggi, ma a scapito della lista cittadina. Questo recupero dei voti fascisti qualifica chiaramente le posizioni politiche della DC in Valle d'Aosta, e contribuisce sicuramente a completare il suo isolamento.

L'ufficio elettorale ha pubblicato stamane lo spoglio delle preferenze. Il compagno Giulio Dolchi, che capogruppo della « lista cittadina », ha ottenuto 2518 suffragi.

Al primo eletto della D.C., il dott. Torroni, sono andate soltanto 747 preferenze.

Ed ecco i risultati definitivi ufficiali per la città di Aosta: Lista cittadina - 7375 (39,84%), seggi 18 (16); Fascisti dissidenti e monarchici 176 (0,96%), seggi 0 (2); U.D.V. - 210 (1,14%), seggi 0 (2); Dem. Cristiana - 5149 (24,57%), seggi 3 (4); Operaisti economici - 247 (1,34%), seggi 0 (0); DC 6563 (35,80 per cento), seggi 16 (14); P.S.I. 1158 (6,33 per cento), seggi 2 (2).

Lo schieramento autonomista e popolare dispone così nel capoluogo del 56,35% dei voti.

**PIER GIORGIO BETTI**

Il governo e la DC schierati dalla parte dei feudatari

# I pescatori dell'Oristanese assediati dai carabinieri negli stagni occupati

Vigilia elettorale « calda » nell'Isola — Fuggire o lottare? — La risposta dei minatori è stata quella della lotta ed hanno vinto — Il falso riformismo clericale sconfitto dalla decisa battaglia antimonomopolistica dei lavoratori

**(Dal nostro inviato speciale)**

ORISTANO. 16. — La lotta, più dei comizi, suona in Sardegna lo squillo di un'ora di lavoro. E' la laguna dell'Oristanese, che si spiegano per chilometri dall'entroterra sino al mare, grandi masse d'acqua meta salata e meta dolce che contengono le riserve di pesce più pregiato della Sardegna, muggini, trote, branzini, anguille, sono stati venerdì scorso occupati dai pescatori. Si tratta di una lotta avanzata, che ha aperto aspetti di battaglia antimonomopolistica. Essa si dirige contro due grossi gruppi, quello dei Castellodi di Milano, e quello dei Corrias, che vantano sulle peschiere di tutti i feudi di proprietà. Uno, quello dei Castellodi, che domina gli stagni di Mareddi, si fa forte di una concessione di Carlo Alberto al conte di Neapel, che è in parte la base del balzello, antichi concessionari delle fabbriche Montevicchio. L'altro, che sfrutta le lagune di Cabras, la gens Corrias, afferma di avere « acquistato » gli stagni dai Vitaldi genovesi che li avevano acquistati in linea diretta da un re di Spagna.

La Sardegna è certo la unica zona d'Italia dove esiste ancora una tale sorta di « diritto » che scende in linea primigenia dalle viscere del feudalesimo. I pescatori e le loro famiglie hanno condotto in questi anni una lotta accanita, di cui non abbiamo quasi eco nel continente per far decadere i balzelli medievali e per ottenere che gli stagni, che sono di proprietà demaniale, fossero dati in gestione alle cooperative di pescatori. Si trattava di una lotta accanita, di cui non abbiamo quasi eco nel continente per far decadere i balzelli medievali e per ottenere che gli stagni, che sono di proprietà demaniale, fossero dati in gestione alle cooperative di pescatori.

Nel luglio 1958 la Regione fu costretta ad approvare una legge, che abolisce i « diritti esclusivi » di pesca nelle acque interne lagunari, a qualunque titolo possedute, ma a tutti'oggi i padroni della laguna di Mareddi, e i possessori di questi stagni, a mantenere il possesso lì perché va ricercato nella natura classista della DC, e nella sua sostanza reazionaria, di difesa aperta del privilegio sotto il vuoto guscio di sinistrismo confamiano di Corrias.

Sulle peschiere di Cabras occupate la DC ha mandato cinque camion di carabinieri in assetto di guerra, altri carabinieri della battaglia mobile hanno bloccato l'accesso alla laguna di Mareddi. Le comandi certo capitano Deledda, che ha gridato ai pescatori: « Vi prenderò per sete o per fame ». I pescatori di Mareddi venerdì scorso, prima che l'assedio armato cominciasse, sono venuti a prendere con le barelle sture e massiccio, fino sulla riva delle acque della laguna, sulle quali si vedono saltare i murgini con l'eleganza dei delini.

Sono centinaia di uomini (150 di Mareddi e 200 di Cabras) dietro di loro stanno schierati interi paesi, quelli di Terralba, di Cabras, i due più grandi comuni dell'Oristanese, per cui il lavoro dei pescatori è la unica risorsa di vita. Le acque si occupano restando per giorni e per

Da gennaio a marzo rispetto al 1960

# Aumentati del 24 per cento i morti sulle strade italiane



Un recente grave incidente stradale sulla via Tiburtina

Orrenda sciagura militare in Puglia

# Si scontrano 2 aviogetti Disintegrati i tre piloti

Un altro aereo atterra sul Turchino — L'equipaggio in salvo

FOGGIA. 16. — Tre piloti hanno perso la vita in un grave incidente aereo verificatosi nel cielo di S. Giovanni Rotondo a pochi chilometri dalla base aerea di Amendola. Due aviogetti F. 84, il primo con a bordo due ufficiali, il secondo con il suo pilota sono venuti a collisione mentre effettuavano alcuni passaggi sulla zona di montagna del Garfano. Durante la cosiddetta « impenna », i due velivoli si sono scontrati e si sono stantaneamente disintegrati. I rottami sono precipitati nella zona tra S. Giovanni Rotondo e Manfredonia, disperdendosi su diversi chilometri. La fulmineità dell'incidento non ha permesso ai piloti di salvarsi. I due ufficiali che occupavano i posti di comando, non se la sono cavata con lievi contusioni. L'apparecchio, un biposto ad elica era partito da Foggia ed era diretto a Torino. Le cause dell'incidento sono sconosciute. Il velivolo ha atterrato in una gola. L'altro, un « Macchi 416 », era pilotato dal capitano Giuseppe Degli-Innocenti, di 26 anni, aveva a bordo il sottotenente Fernando Borraioni, di 22 anni, e apparteneva alla 50a aerobrigata di Brescia. Proveniente da Capodichino, dopo una sosta a Firenze, il « Macchi » avrebbe dovuto atterrare a Torino.

Nascosto in Brasile

# Il medico di Auschwitz?

RIO DE JANEIRO 16. — La polizia brasiliana è in stato di allerta in seguito ad una dichiarazione fatta da un predecedente della Federazione israelita brasiliana, Aaron Steinhilber, secondo cui egli avrebbe la prova che il dr. Mengele, il medico carnefice del campo di sterminio nazista di Auschwitz si nasconde in una località del Brasile meridionale.

Il plauso di Togliatti ai comunisti della Valle

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato il seguente telegramma al compagno Germano, segretario della Federazione comunista di Aosta:

« Plaudiamo con gioia alla bella vittoria dei comunisti e delle forze popolari e autonomiste della Valle di Aosta. Questa vittoria indica a tutto il Paese che la via del progresso democratico sta nel fine del monopolio democristiano e nell'unità di tutte le forze della democrazia. Auguro a tutti i cittadini della Valle e alle loro amministrazioni, a nuove e nuovi successi nella lotta comune per il benessere e per la libertà. Palmiro Togliatti ».

Nascosto in Brasile

# Il medico di Auschwitz?

RIO DE JANEIRO 16. — La polizia brasiliana è in stato di allerta in seguito ad una dichiarazione fatta da un predecedente della Federazione israelita brasiliana, Aaron Steinhilber, secondo cui egli avrebbe la prova che il dr. Mengele, il medico carnefice del campo di sterminio nazista di Auschwitz si nasconde in una località del Brasile meridionale.